

# Soldi per la sinagoga di Viareggio Il dono arriva da Emanuele Filiberto

La struttura è chiusa per infiltrazioni. La comunità ebraica: «Dobbiamo discutere sulla sua presenza»

## LE REAZIONI

«E' un gesto tardivo  
Vedremo se davvero  
Casa Savoia  
mostrerà  
pentimento»



Spero che sia  
un contributo utile  
Ma in concreto  
ho già condannato  
le leggi razziali



Perché l'ho fatto ora?  
Semplicemente  
è arrivato  
il momento giusto

Emanuele Filiberto



Non buttiamo fuori  
nessuno, ma  
bisogna consultare  
l'Unione a Roma

La comunità ebraica  
VIAREGGIO (Lucca)

«So di aver sollevato un polvero-

ne ma non mi aspettavo nessun perdono, e non l'ho chiesto». Il principe Emanuele Filiberto di Savoia, dopo le scuse ufficiali per la firma apposta nel 1938 dal bisnonno Vittorio Emanuele III alle leggi razziali, compie un primo atto concreto di riconciliazione. Ha infatti effettuato una donazione per la sistemazione della sinagoga di Viareggio, chiusa a causa delle pesanti infiltrazioni. Ma la risposta resta fredda: «Siamo positivamente stupiti del contributo, ma sulla sua presenza al tempio dovremo parlarne», ribattono all'istante i portavoce della comunità ebraica. «Spero davvero che sia un contributo utile - sostiene l'erede di casa Savoia - anche se la vera concretezza sta nella mia esplicita condanna alle leggi razziali, posizione che rivendico quotidianamente. Oggi ci sono rigurgiti di antisemitismo e razzismo in tutta Europa ma in Italia il terreno purtroppo è fertilissimo: in un Paese in difficoltà economica è più facile che qualcuno accenda pericolosi rigurgiti. Alla solita polemica sul 'perché l'ho fatto solo adesso' rispondo semplicemente che ho sentito che era il momento giusto. Già nel 2003 comunque assieme a mio padre scrissi una lettera di censura alle leggi razziali che consegnai personalmente al rabbino capo di Roma. Per giustizia storica ricordo che nell'allora monarchia parlamen-

tare le leggi razziali furono votate dalla stragrande maggioranza di Camera e Senato: il re per tre volte si rifiutò di firmarle. Alla terza fu obbligato per statuto. Vittorio Emanuele III non ha colpa di averle scritte ma, in quanto re, ha sempre la responsabilità nei confronti della sua Patria. Due mie prozie finirono nei campi di concentramento: Mafalda che lì morì, e Maria che fu liberata alla fine della Guerra. Dopo che ho presentato le scuse, tantissimi amici ebrei mi hanno inviato messaggi di vicinanza. Non l'ho fatto per poltrone, perdono o per ottenere nulla». In posizione arroccata i referenti della comunità ebraica italiana. «La presenza del principe alla sinagoga? Vedremo - dice Paolo Molco vice presidente della comunità ebraica di Pisa e Viareggio - non buttiamo certo fuori nessuno, ma prima dovrei consultare la direzione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane a Roma». «Non è lui che doveva scusarsi - ribatte secco Vittorio Mosseri presidente della nutrita realtà di Livorno - bensì suo bisnonno. Prendo atto ma lo ritengo un gesto tardivo: un'occasione poteva essere il 2018, per l'80° anniversario dell'emanazione delle leggi razziali. Vedremo se davvero Casa Savoia mostrerà pentimento».

Francesca Navari

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In alto Emanuele Filiberto di Savoia; sotto da sinistra Paolo Molco e Federico Proserpi, vicepresidente e segretario della comunità ebraica di Pisa e Viareggio